

ria culturale dell'età "classica" può anzi essere (sempre con l'occhio rivolto al presente) il luogo privilegiato di analisi del confronto fra culture, sia perché si presta all'esplorazione dei debiti reciproci fra le culture antiche (per esempio Mesopotamia, Egitto, Grecia; o ancora Etruschi, Romani, Galli, Britanni), sia perché quegli antichi interscambi culturali ci riguardano da vicino, in quanto da essi (e non da un'immaginata "classicità" esclusivamente greco-romana) nascono le culture d'Europa; in quanto, cioè, ci fanno essere quello che oggi siamo.

In primo luogo, il "classico" dovrebbe essere considerato come piattaforma d'origine delle culture vernacole dell'Europa moderna, ma con piena coscienza di quel suo iterato morire e rinascere, della sua funzione essenziale nel dare alla storia culturale europea la sua tipica e unica «forma ritmica».

In secondo luogo, l'età "classica" greco-romana potrebbe essere vista come un gigantesco esperimento di globalizzazione economico-culturale, che culmina nei secoli centrali dell'impero romano e della quale abbiamo il vantaggio di conoscere non solo il momento di formazione, ma anche i meccanismi e i tempi del finale collasso. Lo stesso confronto, oggi assai insistente specialmente negli Stati Uniti, fra impero romano e impero americano mostra quanto pressante sia la necessità di esplorare paralleli e di indicare precedenti, non solo nella retorica imperialistica ma anche nelle ansie della crisi e della disgregazione delle società complesse di ieri e di oggi (J. Tainter). La sto-

In terzo luogo, il "classico" può e deve essere la chiave d'accesso a un ancor più vasto confronto con le culture "altre" in un senso autenticamente "globale". Questo deve valere non solo nel senso indicato da Lévi-Strauss, ma anche per altre ragioni; per esempio, perché altre culture, e non solo quella occidentale, sono impregnate di testi, immagini, pensieri che hanno a che fare con le civiltà "classiche" (è questo il caso, per esempio, della filosofia e della scienza arabe o dell'arte e della matematica indiane); ancora, perché, proprio in un contesto "globale", è necessario esplorare i tempi lunghi della storia di tutte le culture, privilegiando i momenti di formazione e di interscambio (dunque, fra gli altri, l'età "classica"); o ancora, perché le forme di egemonia culturale, di acculturazione e di "globalizzazione" del mondo greco-romano possono essere un buon modello di riferimento per intendere, anche se si svolgono su scala ancor più vasta, analoghi processi del mondo contemporaneo. Evocare l'"altro-da-sé" che è dentro di noi (il "classico") può allora essere un passo essenziale per intendere le alterità che sono fuori di noi (le altre culture), se sapremo ripetere con piena consapevolezza le parole di Rimbaud: «'Je' est un autre».

È opportuno concludere sottolineando che, anche in un contesto "globale" come quello sopra ipotizzato, il "classico" greco-romano conserva almeno, rispetto a ogni altra cultura storica, una peculiarità unica e irripetibile, che ne rende tanto più necessaria la conoscenza per intendere non solo i tempi lunghi della storia, ma anche gli elementi costitutivi della civiltà contemporanea, in particolare di quella di tradizione europea.